L' ESALTAMENTO

ORAZIONE SULLE LODI

DI S. FRANCESCO DI GIROLAMO

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

PRONUNZIATA NELLA CHIESA DEL GESÙ NUOVO
IL DÌ 15 MAGGIO 1840

DAL P. GIACINTO BARBERI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
LETTORE DI TEOLOGIA NEL REAL CONVENTO
DI S. DOMENICO MAGGIORE.

IN NAPOLI,
DAI TORCHI DELLA SOCIETA' FILOMATICA.
1840.

Perchè tanta gioja, tanta festa perchè?... Napoli, io già t'intendo; tu esulti; ed oh! come concorde l'eco a te ritorna dal cielo... Sì, Francesco di Girolamo, nome dolcissimo in cielo ed in terra; nome, che desta in ogni petto sacro entusiasmo; nome, che solo coronar potrebbe di gloria la Compagnia di Gesù; che solo sarebbe bastevole a far che le cristiane virtù splendessero di loro natia beltà; e che in sè solo tutta bellamente esprime la grandezza, la sublimità, il valor dell'umana natura: Francesco di Girolamo, o Signori, è il degno subbietto del nostro festeggiamento. Ed io già il sentìa, quando montava su questo onorevol pergamo a favellarvi di lui: e a que' moti insoliti del mio cuore, eh! sì, io meco stesso diceva, che non mai più giusto, non mai più nobile entusiasmo m'assalse. Ma cosa mai io aggiugner posso a quel serto di gloria, di cui sapeste incoronargli il capo col vostro religioso tripudio, o Signori? Oh come parla!.. sì meglio che la mia fievol voce, parla, o Signori, quella

santa letizia che vi ride in sul volto. Ma chè! La mia voce dunque gareggiar dovrà con la vostra esultanza?.. Gareggi pure; e sia vostra, oppur mia la vittoria, basta che da tal gareggiamento, il già da tanti egregî oratori tanto ben celebrato Figlio d'Ignazio, si abbia ancora il mio tributo di lode (1). Io lodator di lui, voi di lui ammiratori, voi ammirandolo il lodate, ed io lodandolo certamente lo ammiro. E poichè in questo giorno tutto cospira a glorificar quest' Uomo, che a prezzo di volute umiliazioni acquistossi un giusto titolo alla gloria, io non saprei più degnamente favellarvi di lui che mostrandovelo esaltato... Esaltato! E da chi? Da tutti, o Signori; chè ben può dirsi esaltamento compiuto, quando tutti gli esseri, dal Supremo insino agli umani, unanimi concorrono ad esaltarlo. E questa lieta idea ci offriva il regnante Successor di Pietro, quando, or volge l'anno, lo esaltava all'onore de' Santi. A guisa di quell'evangelica pianta, che, spuntando dal suolo non è che umil virgulto; ma sviluppando poscia sua naturale energia, coll'industria del cultore, e col favor dell'astro avvivator del tutto, cresce arbore maestosa, su cui vanno a ni-

(1) Questo Panegirico fu pronunziato nel quinto giorno dell'Ottavario, celebrato da' Padri Gesuiti di Napoli, per la Canonizzazione di S. Francesco di Girolamo.

dificar le aquile: così Francesco di Girolamo colle sue grandi virtù, onorato dagli uomini, favorito da Dio, giunse a quel colmo di esaltamento, al di là del quale neppur la speranza si spigne. Francesco dunque esaltato dalle sue proprie virtù; Francesco esaltato dagli uomini; Francesco esaltato da Dio, saranno i tre cardini, su cui aggirerassi l'elogio, che io mi reco ad onore d'appresentarvi, o illustri Ascoltanti. Napoli tu esulti: ed io già tutta intesi la ragione della tua giusta esultanza. Sarei felice, se dato mi fosse di esprimerla, come la sento.

Non la barbarie, o la frode; non l'ardimento, o l'orgoglio; non il vizio quantunque in trionfo procacciar ci possono verace e durevol gloria. Quell'alloro che ti corona, tostamente t'appassirà sulla fronte, o ingiusto mortale; e quel suono, che produrrà la tua fama ne'secoli che verranno, non servirà che a risvegliar nell'animo de'posteri sensi d'abborrimento e di esecrazione. S'innalza, è vero, l'empio talvolta; ma egli è quel cedro dal Profeta Salmista sul frondoso Libano veduto, e che ripassando nol vide più. Si sforza indarno il prezzolato adulatore di eternarne la ingrata memoria; indarno suona la tromba dell'Epico bugiardo, quando il puzzo del vizio ne ha contaminata la fama. La virtù, la sola virtù segna un sentiero alla vera gloria, a quella gloria, che

al dir di Tullio, ottenersi non può da chi non sa rendersi amabile agli occhi degli uomini, se gli uomini non ripongono in lui la lor fiducia, se degno nol credono d'onori e d'ammirazione. Allora dunque l'uomo esalta se stesso, allora ottiene un posto, da cui sbalzarlo non può nè la forza della sventura, nè il fulmine dell'umana vendetta, nè la ferocia di mille tiranni; sì, sì; allora la gloria non può ecclissarsi giammai, e se per poco s'appanna, più vivida e più bella poi ricompare, quando poggia sugli incrollabili fondamenti della virtù.

Su questa base s'innalza, o Signori, come maestosa africana piramide la esaltazion di Francesco. Lungi, o profani, a voi non è dato di vagheggiar sì gran Santo. Egli è vago solo agli occhi di chi giustamente apprezza le grazie del Cielo. La maravigliosa santità di lui è uno spettacolo tanto più bello, quanto più pura è la pupilla che la rimira. Perlochè chi vuol mirar Francesco di Girolamo, com'io bramo mostrarlo, rimirarlo non debbe come rimiransi le cose volgari: chè vie non ordinarie egli calcò per ascendere alla cima di quel monte, dove la vera gloria di sua natural luce folgoreggia, e risplende. Nè v'aspettate, ch'io abbia quì a porvi dinanzi un uomo noto alla moltitudine per sonori titoli, o per preclare dignità. Un umile Sacerdote Gesuita è il tutto che for-

ma l'obietto de' miei encomî, e delle meraviglie vostre, o Signori. Che se havvi chi è vago di cantar quel fragoroso torrente, che precipitando dall'alto monte tutto allaga, e travolve; havvi ancora chi gode nel cantar le bellezze di quel placido ruscello, il quale disseta delle sue onde la greggia, e alla cui sponda securo il pastore edifica sua rusticana capanna. Signori, io esalto, e son vago di esaltare Francesco di Girolamo; Francesco di Girolamo, che vantavasi d'essere l'ultimo degli uomini, e perciò il primo in forza dell'evangelica legge. E parlandovi di lui, io vi parlo di un uomo, cui ben compete l'elogio: *Melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo expugnatore urbium.* È pur glorioso quel forte, che chiude in petto animo infrangibile, e che non si cangia per qualunque variar di fortuna: ma è più glorioso, dice Iddio, quell'uom paziente, cui non v'ha sventura che possa turbarlo. Vanti dunque chi vuole la gloria di que' valorosi, che smantellando, abbattendo, rovesciando torreggianti città, han portato il lor nome in estranio paese, han dilatato i confini de' regni, han fatto delle famose conquiste: io nulla ho a dirvi di ciò; ma ho a dire quel che più monta, e quel che oscura la gloria di quanti il precorsero, cioè, che Francesco di Girolamo seppe espugnare il suo cuore più

difficile ad espugnarsi di un ben munito castello: *Qui dominatur animo suo, melior est expugnatore urbium*: ho a dirvi che, con la sua pazienza con la sua mansuetudine colla sua umiltà, la fortezza di mille eroi vince, e sormonta: *melior est patiens viro forti.*

Dubbio non v'ha, o Signori, che la vita di Francesco di Girolamo è specchio, in cui rimiransi tutte le cristiane virtù; ma la decisa, non mai cangiata volontà d'abbiettar sè medesimo, è in lui virtù predominante, e brilla fralle altre d'un troppo risaltante fulgore. Ma se vi poniam mente, gli è questo il mezzo più idoneo per giugnere a quel colmo, che supera ogni umana grandezza. S'apra l'augusto Codice della rivelazione, ed in qualunque pagina cada lo sguardo, trovasi con forti tinte pennelleggiata questa verità. E val per mille argomenti l'esempio dell'Uomo-Dio. Egli, che venuto era su terra a scovrire novello sentiero alla vera gloria: Egli, che rivelar volea mezzi del tutto sconosciuti all' umana sapienza, si umiliò, si abbiettò, esser volle l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezion della plebe; e furon questi i solidi fondamenti della sua prodigiosa esaltazione: *Propter quod Deus exaltavit illum.* È questo il sentiero tracciato dall'Uomo Dio, questa è la gloria, che procacciar si può un seguace della

Croce: Signori, quì poggia l'esaltamento del di Girolamo. Gloriosa palestra di sua insigne virtù fu questo nobil Collegio, o Signori, questo Collegio, orto fecondo delle più floride piante del nostro Regno. Quì fu dove occupato egli all'educazion della gioventù, s'addisse all'esercitamento della più sublime umiltà. Imperciocchè caduto era in delitto un garzoncello alla cura di Francesco affidato, ed il sant'Uomo, a guisa d'agricoltor diligente tutt'inteso a raddrizzar la pianta, priacchè indurasse distorta, lo punisce di salutevol castigo. Ma non appena ciò seppesi dal germano del deliquente che, orgogliosetto e vispo giurò di vendicarne l'oltraggio: e nel suo giovanil furore corse, volò, rinvenne Francesco; e poichè l'ebbe villaneggiato, lo colpì d'uno schiaffo. Si dolse l'umil Sacerdote? Ah! che neanche il *Cur caedis* del Nazareno risuonò sulle sue labbra; ma guatandolo con un guardo, che tutta disvelava la sua bell'anima, e con che estinte avrebbe anco l'ire de' venti, se gli gittò a'piedi, e pregollo gli accordasse perdono.... O anima sublime, come sublime è l'umiltà che ti adorna!

Signori, l'umiliarsi al cospetto d'accigliato tiranno, o all'appressarsi di minacciante sventura, o al fosco baleno di brando troncatore de'giorni, è argomento non dubbio che chiudesi in petto animo vi-

le. Ma l'umiliarsi innanzi a Dio, della di cui grandezza parlano i cieli; e talvolta anche dinanzi all'uomo, e precipuamente dinanzi all'uomo estimator di virtù, gli è questo un umiliarsi, che, meglio assai d'un corpo elastico compresso, rimbalza, e poscia esalta, sublima, nobilita la creatura ragionevole oltre ogni credere. Di tal verità ripiena l'anima di Francesco non sapea concepire pensier d'orgoglio. Ed io potrei additarverlo umile, e paziente ad un tempo in sostenere eroicamente le più fiere contraddizioni fuori e dentro del chiostro. E il Superiore medesimo talvolta metteva a pruova quella virtù, la quale, perchè profonda, celavasi agli occhi degli uomini: e Francesco sempre facile nell'ubbidire, non uso a resistere, sentiva la sua grand'anima superiore alla pusillanimità, siccome non mai la intese invilir dall'orgoglio.

Ma ohimè! in qual duro cimento scontrasi la virtù di Francesco. Ah! non trattasi di sostenere oltraggi, ingiurie, villanie, o faticose imprese, chè di queste il suo forte animo ne sosterrebbe in gran copia: ma trattasi di dover combattere quell'infrenabile zelo, che lo spigne alla salvezza de'suoi fratelli; di dover essere sordo alle voci di quella carità, che irresistibilmente lo chiama alla conquista de'peccatori; di dover arrestare la virtù nel suo cor-

so..... Oh! il duro cimento! Ma non temete, o Signori, chè il cuor dell'eroe nel cimento fassi più grande. Olà, di quà gli s'intuona all'orecchio, non più si esca dal Chiostro col vano pretesto di andar predicando. No, no, con più autorevol voce di là si ripiglia, non più diasi luogo a tanto mal provato zelo. Ah! che farà Francesco a così duro divieto? Leverà le sue lamentanze? Alzerà la voce della difesa? Giustificherà egli il retto operare? Signori no. Ma si sarà egli almen turbato? Nulla di ciò, o Signori. Senonchè tutto inteso a coltivar la sua umiltà, china la fronte, e tace; convinto che tutto vince vincendo sè stesso, e onorando chi lo persegue quasi fosse un da lui favorito... O anima sublime, come sublime è la virtù che ti adorna! O anima grande, come grande è la virtù che t'abbella! E lor favorito era realmente Francesco: imperciocchè presentavangli così occasione opportuna per ingrandir sua prediletta virtù. Come limpida è l'onda rotta fra' sassi, mentre torbida vedesi giacer nello stagno; come lampeggiante è la spada sul campo di battaglia, mentre si cosparge di ruggine nell'imbelle guaina; com'è poderosa la virtù del fuoco in contrasto col vento, sicchè divora in un attimo selve e città, mentre o spegnesi, o lentamente cammina quando dal vento non è provocato: così la virtù con-

traddetta più limpida, più splendida, più poderosa noi la veggiamo. Il disse, e sapealo per pruova S.Paolo: *Virtus in infirmitate perficitur*. *Perficitur*, commenta il sommo Teologo d'Aquino: *idest fit exercitatior, et fortior*. Crebbe infatti col volger degli anni, di mezzo alle contraddizioni la virtù di Francesco, e crebbe in guisa, che l'eroismo parve picciola meta al suo magnanimo sguardo. Imperciocchè se eroe riputar si debbe colui, che non solo non odia il suo persecutore, ma ancor lo ama; se eroe senza meno dee proclamarsi quell'altro, che schiaffeggiato offre sollecito al percussor l'altra guancia, eroismo, che noi predichiamo di ben mille generosi seguaci del Vangelo; tuttocciò quantunque predicar lo possiamo eziandio di Francesco, quì non s'arresta la sua eminente virtù. Forse che no? Ma e non vedete, o Signori, come si studia per invilir sè medesimo; e con quanto impegno l'ambizioso e'l superbo tenta esaltarsi, con altrettanto, che anzi con più efficacia, tende egli del continuo nella tanto da lui cerca umiltà? Eccolo operoso, e tutto inteso a far che i servigi più vili tutti piombassero su di lui. Miratelo supplichevole per impetrar un disprezzo, un'ingiuria, un oltraggio. Osservatelo prosteso sul suolo per ottener la grazia di essere calpestato. E nell'entusiasmo della sua umiltà, vedetelo volto a Gesù Croci-

fisso, ed ascoltate con qual tenera voce, interrotta da frequenti sospiri le cento volte sclama. Ah! mio Gesù, voi innocente così vilipeso, ed io il più indegno de' peccatori trovar non posso chi m' opprima e dispregi! O anima sublime, come sublime è la virtù che ti adorna! o anima grande, come grande è la virtù che ti abbella! o anima incomparabile, come incomparabile è la virtù che t' informa! Questo, o Signori, è verace non mai manchevole esaltamento; perchè poggia su d' una grandezza d' animo dalla virtù sostenuto. E sì, che Francesco coll' umiliarsi in tal guisa fè senza meno conoscere, ch' egli sguardava con indifferenza quel falso grande, che tanto seduce i figli della polvere. L' animo di lui col favor dell' umiltà sublimavasi, come per la virtù del sole sollevansi i bassi vapori della terra. Tutto era spregevole, tutto per lui era indegno del suo affetto, tranne Dio, e la virtù; e Dio, e la virtù eran l' obietto de' suoi pensieri; e a Dio, ed alla virtù drizzava egli ogni suo operamento. Or chi non vede, o Signori, a qual sublime meta spinse il volo Francesco? Chi non iscorge a quale inarrivabile altezza giunse la sua piucchè eroica virtù? Chi finalmente non ammira la sua grand' anima dalle sue proprie virtù meritamente esaltata?

Ma forse l'esaltamento, che il di Girolamo seppe procacciarsi colla sua propria virtù sconosciuto rimase, e son io costretto a pareggiarlo a quel fior di rupe, che non veduto innalza il suo bel capo, e ancor non veduto inaridisce e muore? Eh no. Che anzi quella gemma giacentesi in pria nell'algoso fondo dell' Egeo, e poscia da dotto artefice forbita, risplende sulla corona di glorioso monarca, servir mi potrebbe d'immagine a dimostrarvi la virtù di Francesco conosciuta dagli uomini, e dagli uomini giustamente esaltata.

Le anime volgari bramano appalesarsi, quasicchè temessero che il velo dell'oblivione seppellisse per sempre quelle opre, che allo sguardo dell' amor proprio degne sono dell'apoteosi. Per l'opposito l'uomo, che chiude in petto animo eccelso, volonterosamente si cela, non per pusillanimità, come va buccinando il profano, ma per quella modestia, che accompagnar debbe essenzialmente ogni virtù. Ascondasi nelle caverne più profonde della terra, la virtù, che naturalmente va in alto come la fiamma, esalta l'uomo nel cui petto annida: *Sublimes humilitate, humiles sublimitate mutantur*: è di Tertulliano il magistrale dettato. Oh quanto è vero che ha più voce virtù che mille trombe non hanno: voce, che sa insinuarsi benanco

ne' cuori per fierezza famosi; voce, che non può non sentirsi anco dagli uomini più indurati nelle malvagità; voce, che giugne a disnebbiar l'intelletto, a guadagnar la volontà eziandio pervertita, e ad infonder fuoco di grazia ne' petti dalla colpa agghiacciati. Imperciocchè tal è l'indole dell'uomo che debbe ammirar la virtù, quantunque egli virtuoso non sia. Mi seguite, o Signori, e vedrete che il mio labbro non mente.

Da' pacifici chiostri dell'immortal Lojola usciva Francesco di Girolamo inosservato sul bel principio, e sconosciuto. Ma non così nevoso monte vulcanico rendesi obietto di meraviglia all'attento viaggiatore, quando mugghia pria nel cavernoso seno, e manifestasi poscia colle eruttanti fiamme, e collo sgorgo de' fiumi di rosseggiante lava; come Francesco di Girolamo, a traverso della gelida umiltà che lo ammanta, discovre quella estuante carità di che gli divampa il petto, e quella flessanime eloquenza, con che fiera guerra intima al vizio, al mal costume, al peccato. Signori, io non deggio imbarazzar molto la vostra immaginativa: io non deggio trarvi meco nelle vaste regioni dell' Africa, e dell'Asia, o nel Madagascar, o nelle Maldive, o nelle Molucche, o nelle Filippine, o nel Giappone, o nelle Antille e nel Paraguai del nuovo Mondo,

dove puranco da'generosi figli d'Ignazio la cattolica Fede fu predicata: io quì m' arresto, o Signori, e con meco voi quì ancor v'arrestate; ed in tutti gli angoli di questo Regno, e precipuamente di questa fortunosa Capitale additar vi posso i luoghi dove S. Francesco di Girolamo predicò, tuonò contro il vizio, convertì peccatori contumacissimi. Lì sotto il Ponte di Chiaja, quì al Ponte di Tappia, e poi di mezzo alla popolosa Toledo, là sul Molo, quà nel Largo dell'Arcivescovado, e quì fuora nel Largo del Gesù, e quì dentro in questo magnifico tempio, in questo tempio medesimo adesso splendidamente ornato a celebrar la sua festa, e forse... da questo pergamo istesso, da dove oggi esaltansi le sue gloriose virtù, Egli alzò la sua voce apostolica, operò maravigliosi portenti. E già parmi udirlo, e già parmi vederlo in animoso atteggiamento, e all' atteggiamento, e alla voce io distinguer non so, se sia Paolo in mezzo all'Areopago, ovvero Francesco in questo tempio augusto. Ed il luogo stesso che voi, o Signori, ora occupate tutt'intesi ad ascoltar le sue lodi, fu altra volta occupato da'padri vostri, che tutti pendevano dalle labbra di Francesco, come pendevano un giorno gli Ateniesi dalla labbra dell' inspirato Predicator delle genti. Deh perchè io non so mostrarvelo, quale or me l' immagi-

no ! Deh perchè non son io così rapido da mettervi come in bel punto di vista le grandi cose da lui operate? Il vedreste allora a guisa del Sole, che quando splende nel suo pieno meriggio, profonda valle non v' ha che dal suo raggio beneficata non sia : così Francesco da quello irrefrenabile zelo , che lo divora , irresistibilmente concitato , non pago di avere sparsi i suoi apostolici sudori nelle chiese , nelle piazze , nelle pubbliche strade , penetra ne' monasterî , ne' seminarî , negli spedali , nelle carceri , e financo nell'arsenale, nelle botteghe , ne' fondachi ; e dappertutto porta, con sulle labbra il dolce sorriso della pace, la grazia e la fratellevole carità cristiana. E alla di lui presenza sgombra lo svariato stuolo de' vizî, e la folle incredulità , e la rabbiosa discordia , e la livida invidia , e la sacrilega disperazione ; e la brutta lussuria , e l'ozio molle ; e la sordida avarizia , e la dannosa maldicenza , e l'ardente iracondia , e l'indocile orgoglio ; e l' infame calunnia.... tutti tutti i vizî, quasi terrei vapori da fervido raggio percossi , da un solo accento di Francesco son dissipati e distrutti. E quasi ad un tempo persuade le menti, compunge i cuori , sprona gl'infingardi , rincora i timidi , conforta i pusillanimi , i tepidi accende , i lenti corrobora , i forti sospigne , e tutti egualmente conduce sul fiorente calle

di virtù. E quasi non satollo d'aver santificata questa térra, bramosìa lo punge di santificar questo mare. Vedete là quelle navi ispane? Son desse l'obbietto della marittima mission di Francesco, e sua cura dolcissima. E poichè quivi trovavansi alcuni schiavi musulmani, su questi principalmente affigge le avide pupille, s'accinge speranzoso all'impresa, e già in breve tempo ne guadagna ben trenta, schiudendo loro di propria mano l'adito alla religion di Cristo col santo Battesimo.

Qual fama siasi levata a prò di Francesco da questa epoca in poi, e come ogni lingua siasi renduta encomiaste della di lui santità, io non so predicarlo, o Signori. Egli chiamava a se l'attenzione del saggio: chè il saggio non guata che la vera virtù. Egli il fedel consigliere di coloro, che nuotavan nel dubbio: e quanti v' erano a tempi suoi sventurati, il di cui numero è stato sempre grande, tutti sen givano da Francesco, e ritornavano alle loro case come sgravati dalla opprimente sventura. Egli, per dirla in breve, reputato era uom di Dio. Quindi tuttocciò che speravasi da Dio, credevasi ottenerlo colla mediazion di Francesco. O santa credenza! come non fallisti giammai. No, no: giammai, o Signori, videsi partir da lui un infelice senza conforto. Non vi fu mai gemito, mai una lagrima versata

indarno innanzi a lui: il suo cuore aprivasi alla voce del lamento, meglio che ad un evviva di gioja. Sapeva egli così bene racconsolar gl'infelici, quanto un falso amico adularti non sa nelle prosperità. Francesco caldo di quella carità, ignota a chiunque non la conosce per prova, prendeva tanto interesse della sorte del cattivello che non dividevala, ma di tutta, quant' era, se ne caricava gli omeri: chè gli omeri dell'eroe addossano volentiermente le altrui sventure. Io di voi non favello, o Spiriti forti, cui il secolo onora collo splendido titolo di eroe. So ben io che, mal reggete alla propria, e guardate senza interesse l'avversa sorte degli altri: o se siete generosi nella quiete del vostro gabinetto, impallidite poi al primo baleno annunziator della tempesta. Nò, io di voi non favello; chè la mia lingua non esaltò mai una mentita virtù, e da questo sacro pergamo nò non si esalta, chi merita di giacer nell' obblio. Io parlo di Francesco di Girolamo, dell'amico dell'uomo, di colui, che ben comprese l'alto fine perchè un Dio potentissimo ci creò ragionevoli; di colui, che ben intese il perchè un Dio Redentore dichiarocci fratelli; di colui, che sì ben conobbe che natura e religione ci chiamano al soccorrimento del misero. Perlaqualcosa a lui correva l' indigente, ed egli somministravagli il pane; a lui l'oppresso, ed

egli incontanente rialzavalo; a lui gli orfani, a lui la vedova, ed egli a questa l'asilo, a quelli somministrava alimento. Egli il difensore della giustizia, egli il propugnatore dell'innocenza: Francesco... eh! lasciate che l'adorato nome risuoni mille volte sulle mie labbra, Francesco va in traccia di famigerati peccatori, e gli esorta, li commove, li compunge riducendoli sempre a speranza. Francesco ne' palagi de' grandi, e con quella soavità tutta propria di lui, ingenerava ne'lor petti sentimenti di religione: Francesco alla sqallida sponda del letto di morte; e l'uom che trapassa, gioisce in veder lui, su lui affigge l'estremo languido sguardo, a lui l'ultimo accento dirige, come all'Angelo che tutela la morte! E bello quì sarebbe il vedere come colla compagnia di Francesco la morte istessa dolce, grata, gioconda si rende. Morte, dov'è dunque il truce tuo aspetto? Francesco di Girolamo... sì per lui spoglia rimani di quell' orrore, che il tuo trionfo formava, e quello scarno braccio, che ruotava tremendamente la formidabile falce, convertesi per la virtù di Francesco in destra amica, che corona di non caduco lauro il virtuoso mortale. Qual dunque fia maraviglia, se quando Francesco va ad evangelizzar nelle nostre provincie, ricevuto è col festoso suon delle campane? e tralle gioje d'immenso popolo, dapper-

tutto rimbomba l' onorato suo nome? Qual fia meraviglia se tutti parlan di lui? E chi ne loda la carità, chi lo zelo, chi la instancabile generosità. Di lui parla il magnate, e rammemora le quante volte Francesco detto avevagli di non avere a dispregio l'inopia di tanti indigenti: di lui parla l'indigente, e dolcemente ricorda le quante volte Francesco lo avea confortato: di lui parla il peccatore, ed oh! con qual emozione rammenta le quante volte per opera di Francesco pianto aveva sulle sue colpe!

Signori, io direi della virtù, quel che dicea Platone della sapienza, che se si vedesse cogli occhi, meravigliosi amori ecciterebbe di sè. Eh! che se veggiamo virtù inonoràta e negletta, ciò avviene perchè sconosciuta; imperciocchè possibil cosa non pare, conoscere la virtù, e dileggiarla. No, no, cuor tanto malnato non v'ha, che rechisi a vanto d'aver dileggiato una verace virtù. Ha la virtù le sue grazie, le sue bellezze, le sue attrattive, a cui resister non può l' uman cuore fatto per lei. E chi non ama la virtù? E chi non s'innamora della virtù? E chi non esalta la virtù? Signori, se mancasse d'altri esempî la storia, Francesco solo basterebbe a far che splenda di verità la mia assertiva. In lui la virtù videsi esaltata in terra puranco: imperciocchè tutti ne colse i suffragî, quanti sperar ne potea dai mor-

tali. Ed io vi dirò cose stupende. Godeva egli tanto la stima del pubblico che, Lui ancor vivente, pensavasi al come effettuar dovevasi la di lui canonizzazione: e Lui morto appena, da molti cittadini di questa religiosa Partenope, e da' Cattolici Potentati, quasi dissi di tutta Europa, mezzo non lasciossi intentato, onde fraudata non venisse questa pietosa lor brama... Giorno avventuroso, dolce obietto di tante liete speranze, giugnesti alfine. Oh! se levar potessero dalla polverose lor tombe il capo i padri vostri, o Signori, oh come sarebbero a parte della nostra letizia! Oh noi beati, cui toccò in sorte di veder compiuti i lor voti! Esaltatelo sì, o mortali, esaltatelo, chè esaltando Francesco di Girolamo, esaltate la verace virtù. Levate sì, levate voci di plauso... Ma ognun si taccia, or che imprende ad esaltarlo Iddio.

Iddio, o Signori, sin da chè creò l'uomo lo distinse infra tutti gli esseri, ed ognun di noi vantar puote splendidi titoli d'un tale incontrastabil primato. E l'avergli dato la ragione, con la quale, al dir di Tullio, vede le cagioni, le conseguenze discerne, e non ignora il lor progresso, connettendo le presenti alle cose future: e l'averlo fornito di libertà, con la quale può meritoriamente essere amator di virtù; e l'avergli messo in petto un cuore, in cui

come sculti rimiransi i primi principi della morale; cuore, che balza pauroso al primo assalto del delitto, come pigolante canarino alla vista di nibbio rapace; con tuttocciò l'onnipotente Facitor dell'uomo, segnava l'esaltamento dell'uomo sopra tutto il creato. E già sento spontaneo tornarmi in mente quel: *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram*, di che risuonarono le campagne di Eden in su'primi albori del mondo, e che fanno il più sublime elogio dell' uomo. Ma Iddio volle talvolta, che un uomo su d' un altro uomo primeggiasse; e tosto un dono divino, o una divina grazia giganteggiava fra mille. Ecco l'innocenza in Abele, la fedeltà in Noè, l'ubbidienza in Abramo: ecco la mansuetudine in Isacco, lo zelo in Elia, la pazienza in Giobbe; ecco il coraggio in Daniello, la generosità in Davidde, in Gionata la amabilità. E come la luce istessa s'imbianca sul giglio, s' invermiglia sulla rosa, imbruna sul giacinto, impallidisce sulla viola, variopingesi sul colle, sul prato, sullo screziato petto d'amorosa colomba; così la divina grazia, or questa, or quella forma prendendo, or in questo, or in quel carattere trasformandosi, fa talvolta su mille eroi primeggiare un eroe. Ma deh qui venite, o abitanti dell'uno e dell'altro emisfero, se agognate veder Francesco di Girolamo primeggia-

re, su quanti eroi vanta la stirpe di Adamo. Imperciocchè Iddio adunar volle in lui tutte quelle grazie, e tutti que'doni, che sparsi ammiriamo nella schiera innumerevole de'Santi. Ed io già quì non m'intrattengo gran fatto a dirvi qual conoscenza sublime n'abbia egli avuto di Dio ; e quanto facil cosa era per lui il sublimarsi sulle ale della conteplazione ; e che, lui predicando, sua voce sentivasi in luoghi diversi ; e che essendo in missione fuori di Napoli, era anco in Napoli a racconsolar gli infelici. Nè vi favellerò di quelle notti insonni, giocondate sovente da quelle estasi soavi, protratte per molte ore continue: nè di quei fulgori, che gli lampeggiavan sul viso, sicchè talora non poteasi sguardare senza averne barbaglio. Io quì entrar non vo' nell' impegno, a narrarvi fil filo le quante volte in lui rifulse lo zelo di apostolo, l'ardenza di martire, l'abbiezion di penitente, e peranco il verginal candore, emulando in ciò il suo angelico Luigi. Non vi dirò che, novello Francesco di Paola, si distinse per la sua impareggiabile umiltà; che, novello Filippo Neri, accendevasi nel volto sempre che pronunziar sentiva il santo nome di Dio: novello Vincenzo Ferreri nel veder un fiorellino, nel guardar l' ampiezza de' cieli, o del mare la immensurabile vastità, quasi fuor de' sensi rapito osservavasi: novello Domenico di Guzman, non par-

lava che di Dio, con Dio, o per Dio, e che bene spesso sentivasi caldamente sclamare : Oh! mio Dio sconosciuto! perchè mai le vostre creature vi offendono? Ma vi dirò in breve, che di tutti questi Santi famosi, le più famose virtù in sè stesso ricopiando, a noi si mostra un astro di non ordinario splendore, ed a cose più rilevanti dirigo i miei parlari.

Giuseppe trovò grazia nel cuor di Faraone, e tosto fu da questo generoso monarca in tante guise onorato, e a lui il regale accento graziosamente indirizza : Tu sei, gli dice, l' arbitro della mia casa e del mio regno, ed al tuo cenno i popoli obbediranno; non avrò precedenza sopra di te, se non l' incomunicabile primazìa sovrana. Eh! che parmi così vivamente espressa nella esaltazione di Giuseppe la esaltazion di Francesco; che non una immagine, ma un vaticinio mi sembra. Ancor Francesco trovò grazia nel cuore di Dio, e Dio dichiarollo tantosto ministro della sua onnipotenza. Ministro dell'onnipotenza divina s'addimostra Francesco, quando comanda agli elementi, e gli elementi obbediscono. Ecco, ad un sol suo cenno, come il mare dà abbondatissima pescagione, quel mare istesso che per un anno intiero negato avea le sue grazie al pescator faticoso. Ministro dell'onnipotenza divina s'addimostra France-

sco, quando comanda all'ignoranza, e l'ignoranza svanisce, come svaniva il caos alla voce dell'Onnipotente: Scrivete, diss'egli, ad una ignorante Claustrale, e la Claustrale pigliò per la prima fiata la penna, e scrisse. Ministro dell'onnipotenza divina s'addimostra Francesco, quando comanda alla sventura, e la sventura, accelerando il troppo lento suo piè, frettolosa sen fugge. E quì tutti enumerar dovrei que' tanti infelici, che per la mano benefica di quest'uomo si ebbero sussidio e conforto. Ma il tempo mi preme, e m'è tardi a dire più grandiosi portenti. Ministro dell'onnipotenza divina s'addimostra Francesco, quando comanda alla morte, e la morte, quasi timido ladro, è costretta a lasciar quelle prede, che la rapace sua mano avea già ghermito... Mura di questo tempio voi parlate per me, e dite come il gran Taumaturgo restituì l'aura vitale ad una già spenta bambina. Ma io abbandonar deggio anco questi prodigî, sebben grandiosi; poichè maraviglie più sorprendenti io deggio porvi dinanzi.

Annunziatemi il futuro, diceva l'inspirato Isaia agli etnici numi, ed io vi confesso per numi veraci. Il futuro!... Del futuro, o Signori, Iddio solo è padrone, e l'audace impostore tenta indarno di squarciare quel velo, che ricopre un tenebroso avvenire. Ma squillò più volte fra' mortali

la fatidica tromba; chè Iddio rivelò più volte i suoi pensieri agli amici suoi... Sì, a Francesco li rivelò cento volte. Deh preparate, o Signori, il vostro animo, onde non rimanghiate attoniti al fulgor de' portenti=*Vienna è libera*=di repente Francesco si sclama dinanzi a nobil consesso: e Vienna, che da due lune stretta trovavasi da formidabile esercito di Turchi, in quel giorno medesimo si liberò dall' assedio riportando insigne vittoria. *Tergi le lagrime*, disse Francesco, ed in questo tempio il disse ad un' afflitta madre, che secolui dolorava per lo smarrimento d' un amato figlio, *tergi le lagrime. Non più tardi di mercoledì, sulle tre ore della notte sano, e salvo tel rivedrai in casa.* E già veniva sulle gravi ale del tempo l' ora vaticinata, ed attesa cotanto dall' ansante famiglia; e già ciascuno sentiva i battiti dell' espettazione; e già... Ecco, ecco già spunta, già viene, gia Tommaso di Quirico, così chiamavasi lo smarrito giovine, dopo cinque lunghissimi lustri, nell' ora dal di Girolamo profetata, rientra nel paterno tetto. Signori, non vi stancate di seguirmi, chè ho a dirvi cose più memorande. *Questo bambino vivrà i novant'anni, sarà l'onor della mitra, e Gesù Cristo servirassi di lui per operar grandi cose*: così l' antiveggente Figlio d'Ignazio vaticinava sulla sorte di Al-

fonso de Liguori pargoleggiante ancor nella cuna. Gran Dio! Gran Dio, quanto sei mirabile ne' Santi tuoi! Un Santo ad un altro Santo santità ed altre venture predice! Noi dovevamo adorar S. Alfonso; e S. Francesco di Girolamo già il vedea in suo fatidico pensiero! Francesco vaticinatore di Alfonso, e noi adoratori di entrambi! O vaticinio bene augurato, a qual dolce confronto ci spigni! Ma non è tutto ancora; io invitar vi deggio al maggior de' portenti fra quanti n' abbia veduto il Sole; e non temo di prevenirvi, perciocchè prevenzione non v' ha, che diminuir possa la sua incomparabil grandezza.

Ecco là quel soldato; desso è una travestita donzella, Maria Alvira, sotto il nome di Carlo Pimentel. Questa nata in Parigi da Francesco Cassier intraprese insiem col padre il viaggio di Ginevra, quando surse in lei l'infernal pensiere di lordarsi le mani nel paterno sangue. E già mentre l'accasciato genitore adagiava il fianco su di molle erbetta, ed il susurrar del vicino fonte conciliavagli profondo sonno, sonno da cui non dovea destarsi giammai: con un arma, che gli rapì dal fianco, barbaramente l'uccise. Quindi senza punto sentire sgomento, deposta la gonna, recossi a Milano, dove arruolata fu fra' soldati di Carlo II, e di là veniva in Napoli. Vieni... sì vieni

in Napoli, che a Napoli t' attende l'amico de' peccatori, Francesco di Girolamo: vieni, deh! vieni in Napoli, o Carlo; chè in Napoli troverai colui, che saprà leggere nel tuo cuore l' orrendo misfatto, e ti guiderà a conoscimento di Dio. Vieni, deh! vieni, o Carlo, o venturoso strumento dell'esaltazion di Francesco... Dissi, provocai, e Carlo dimentico delle sue scelleranze, passeggia spensierato presso alla porta del Castel Nuovo. E già veggo Francesco di Girolamo puranco colà volger le piante: per certo, superno lume quivi il conduce. Giuntovi appena, a predicar comincia. Quando di repente fa pausa, e fissato l'ardente sguardo in fronte a Carlo tutto inteso ad udirlo, gli fa cenno che ha da dirgli gran cose. Cielo! E chè dirà mai Francesco a costui, che non conosce? Udite, o genti, e stupite. Già sel tragge a sè solo, e, *Vuoi tu confessarti*, amorevolmente gli dice.— Confessarmi! risponde con fier cipiglio il soldato, son io forse reo di gravi delitti?—Allora unendo allo zelo d' apostolo il tuon di profeta, col Crocifisso alla manca, e colla destra in atteggiamento di sicurtà, Francesco ripiglia: *E non sei tu donna? non sei tu Maria Alvira Cassier, e pur t'infingi Carlo Pimentel? Ma ti caglia saper di più: barbara! non sei tu parricida? Negar tu puoi a questo Cristo, cui nulla ascondesi, quel che*

negare ardisci a me suo ministro? Deh! non volere perder puranco questo Padre celeste, se perder ti piacque un padre terreno. Deh! ritorna al tuo Dio... Signori, io lascio a voi il resto della storia: voi seguitate l'inudito portento della conversion di questa gran peccatrice. Io per me quì m'arresto, e tutta in mio pensier contemplo la grandiosità dello spirito profetico, il chiaro scrutinar de' cuori, il raro dono di cui Francesco di Girolamo fu da Dio bellamente fregiato. Sì, io son talmente stupefatto dal fulgor di questo prodigio che, mi penso, s'illanguidirebbe l'elogio, se altre cose io aggiugner volessi. Io veggo Francesco sublimato cotanto, che il debile mio ingegno tenergli dietro non può. Augel palustre, qual sono, seguir non posso il volo di quest'aquila, che dispiega le sue grandi ale per le immense regioni del cielo. Di buon grado dunque abbandono tanti altri fiori, che di leggieri raccoglier potrei nel vasto campo della sua vita. Dirò solo, a compimento dello scarso elogio, ch' io mi seppi intessergli, che Egli fu quella misteriosa fiaccola posta sulla vetta del monte a ralluminar delle sue fiamme le menti: Egli quella sonante tromba, cui negar non si puote l'udito: Egli quel balsamo aromatizzante, che t' imparadisa d' una fragranza celeste. Dirò che Francesco seppe calcar quel sentiero, che

alla vera gloria conduce: che Egli ancor fra gli uomini, fu dagli uomini giustamente onorato: che Iddio volle esaltarlo, e versò su di lui i torrenti delle grazie divine. Dirò... e che altro dir deggio! Dir deggio a te, o avventurata Compagnia di Gesù, che obietto sei di nobile invidia a quanti v'ha sulla terra virtuosi mortali; che la tua gloria è giunta al suo colmo, e che quantunque sei feconda madre di eroi, di tanto lustro ti cosparge Francesco di Girolamo, di quanto lustro cosparsa fu la famiglia di Giacobbe dall'esaltato Giuseppe. Dir deggio a te, o Napoli, che ben puoi girne superba di tua ventura: imperciocchè Francesco di Girolamo, sebbene nacque nel fortunoso suol delle Grottaglie, nelle tue mura però emise l'anima bella... Ah! qual voce m'uscì fuor delle labbra! Francesco emise l'anima bella... e questo tempio non echeggia di pianto! e non s'adorna a bruno!... No no: non pianto, non lutto; chè la morte di Francesco è aurora di esaltamento novello. Deh! vedete come la sua bell'anima leggiera leggiera sen vola in cielo per essere a parte della gloria di Colui, che tutto muove; e già gareggia cogli Angeli nel cantar l'osanna innanzi al trono dell'Altissimo? L'anima di Francesco in cielo! e la sua spoglia... Oh contento! Sei tu, o Napoli, l'avventurosa depositaria delle sue onorate reliquie... Reliquie

adorabili, dinanzi a voi devotamente m' inchino, dinanzi a voi, compagne felici di quell' anima grande, che or siede gloriosa ed esaltata in cielo: dinanzi a voi si prostra il gajo abitator di Partenope, che con tanta letizia il vostro esaltamento festeggia. Oh come a voi dinanzi l'anima si commove! Oh come dinanzi all' urna adorata il cuore palpita di tenerezza! Oh come sento dalla lagrima della gioja inumidirmi il ciglio!....

Signori, l'elogio è compiuto: chi lo compie? la gioja.

FINE.